

Melissa, manca un movente Il killer aveva dei complici?

- La confessione di Vantaggiato: «Ho costruito la bomba con la polvere da sparo»
- I dubbi dei pm sulle motivazioni del gesto

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

Quei continui riferimenti al plurale usati nel corso dell'interrogatorio fanno sorgere un dubbio negli investigatori: Giovanni Vantaggiato potrebbe aver avuto un complice nell'organizzazione dell'attentato alla scuola "Morvillo-Falcone" di Brindisi del 19 maggio scorso. Il sessantottenne è accusato di concorso in tentata strage aggravata dal gesto terroristico, in quanto il "mostro" di Copertino, imprenditore nel settore di carburanti della provincia di Lecce, aveva come unico scopo quello di fare un massacro. Lo ha ammesso lui stesso nelle nove ore di interrogatorio, davanti al pool di magistrati, composto dal procuratore Dda Cataldo Motta e dai pm Milto De Nozza (Brindisi) e Antonio De Donno (Lecce), che mercoledì sera hanno disposto il suo fermo. Un provvedimento di sette pagine basato su tre punti essenziali, che sono le prove a suo carico: gli accertamenti sulle automobili, le immagini di videosorveglianza e la sua lunga ammissione di colpevolezza. «Non ho fatto esplodere l'ordigno nella notte, perché non c'era nessuno», ha detto l'uomo, così come ricostruito dal procuratore Motta nel corso dell'incontro di ieri a cui hanno partecipato il generale Mario Parente, vice comandante del Ros, Francesco Gratteri, vice capo della Polizia, e Gilberto Calderozzi, direttore dello Sco. In sostanza, l'obiettivo di Vantaggiato era di fare una vera e propria strage, cercando il massacro di giovani studenti tra i 15 e i 18 anni.

Secondo fonti della magistratura, l'uomo ha raccontato con freddezza tutte le fasi organizzative dell'attentato, che ha causato la morte di Melissa Bassi, 16 anni, e il ferimento di cinque compagne di scuola. In nove ore si è ripetutamente auto accusato del gesto, spiegando come ha messo a punto l'ordigno: «La bomba l'ho fabbricata io nel

...

Il dolore di papà Massimo
«Ho pensato che l'autore non potesse essere un padre. E invece...»



In alto la scientifica al lavoro. Sotto Giovanni Vantaggiato, l'autore dell'attentato di Brindisi FOTO ANSA

deposito. Ho comprato fuochi d'artificio e li ho svuotati, mettendo dieci chili di polvere pirica in ciascuna bombola». Un ordigno artigianale abilmente collegato ad un circuito elettronico, che avrebbe permesso di attivarlo a distanza con un telecomando. Inoltre, secondo il suo racconto agli investigatori, intorno alle 2 del mattino di sabato 19 maggio sarebbe giunto a Brindisi a bordo di una Hyundai blu, e piazzato il casonetto per la raccolta differenziata, al cui interno c'era l'ordigno, nelle immediate vicinanze dell'ingresso della scuola. Successivamente sarebbe rientrato nel suo paese in provincia di Lecce, per poi tornare a Brindisi a bordo di una Punto bianca alle 5 del mattino, dove avrebbe atteso l'arrivo degli studenti. Le stesse fonti, inoltre, spiegano che pur continuando ad auto accusarsi, avrebbe più volte raccontato l'organizzazione dell'attentato parlando al plurale. Un particolare che non è sfuggito e che porta gli inquirenti ad ipotizzare che ci sia stata almeno un'altra persona ad aiutarlo. Al momento, però, non ci sono altri iscritti nel registro degli indagati, in quanto non è chiaro in che maniera possa aver avuto un aiuto. Dubbi ci sarebbero anche sull'eventuale ruolo che potrebbe avere avuto la moglie, anche se comunque non sarebbe indagabile quantomeno per favoreggiamento personale, in quanto diretto congiunto. Diversamente se ha avuto un ruolo operativo nella fabbricazione dell'ordigno o nel trasporto, ma si tratta di ipotesi che al momento sono prive di elementi. Fonti investigative del Ros, però, non escludono che Vantaggiato possa aver agito da solo, fabbricando l'ordigno all'oscuro di tutti. Le stesse fonti inol-

tre smentiscono che possa aver organizzato l'attentato per ritorsione alla magistratura brindisina, accusandola di aver gestito male un processo per truffa in cui era parte lesa. Sembra dunque che il gesto sia nato per mano di una persona «socialmente pericolosa» e che «ce l'ha col mondo», come ha riassunto il procuratore Motta.

Gli interrogatori, comunque, non sono terminati: nei prossimi giorni l'uomo, rinchiuso nella casa circondariale di Lecce, sarà sentito di nuovo. «Per quanto tempo dovrò restare qui?», chiedeva Vantaggiato agli agenti penitenziari. Ieri invece militari del Ros e agenti di polizia dello Sco hanno compiuto alcune perquisizioni nell'abitazione e nel deposito a Copertino, oltre che sull'imbarcazione dell'uomo, uno yacht di 18 metri circa ormeggiato a Porto Cesareo che Vantaggiato avrebbe usato anche nelle ore successive all'attentato.

IL DOLORE DELLA FAMIGLIA BASSI

«Non è un padre di famiglia, se lo fosse stato non sarebbe arrivato a fare questo. E invece tutto potevo pensare, ma quest'uomo ha dei figli, dei nipoti», ha commentato nel pomeriggio di ieri Massimo Bassi. Con la moglie e mamma di Melissa, Rita, ha incontrato una delegazione di cittadini, grazie all'intermediazione del presidente del consiglio comunale di Mesagne Fernando Orsini, legale anche della famiglia Bassi. Occhiali scuri, lunghi capelli neri, mamma Rita resta in silenzio per tutto l'incontro. È uscita dall'ospedale di Mesagne pochi giorni fa, dove era ricoverata in stato di shock dal giorno della morte dell'unica figlia. Resta immobile in un angolo della sala consiliare del Comune, rianchiata in uno degli scranni dell'aula. Anche lei ascolta il marito, un uomo che cerca di reagire al dramma. «La pena di morte non serve a niente - ha detto il papà Massimo - anche perché ha 68 anni...Se io lo incontrassi non gli direi niente, per me quella persona non esiste. Ora cerchiamo solo di andare avanti, la forza me la sta dando mia moglie, perché la amo, perché pensiamo sempre a Melissa che ci voleva sempre felici».

IL CASO

La procura adesso indaga su altri due episodi

Spuntano altri due attentati nell'inchiesta per la bomba di Brindisi. Il fermo di Giovanni Vantaggiato aprirebbe infatti nuovi scenari, allargando l'ambito delle indagini a due attacchi, uno nel 2008 e l'altro nel 2011, rimasti fino ad ora impuniti. Anche se l'ipotesi di una vendetta privata a seguito di una truffa rimasta senza giustizia è ancora tutta da verificare, l'ordigno che ha ucciso Melissa Bassi potrebbe ricollegarsi agli attentati subiti da un imprenditore di Torre Santa Susanna (Brindisi). Vantaggiato era infatti stato vittima di un raggio da oltre 300mila euro per alcune forniture di combustibile non pagate. La bomba alla "Morvillo-Falcone", quindi, sarebbe stato un

nuovo tentativo di vendetta contro il Tribunale di Brindisi, al quale Vantaggiato si era rivolto, a suo giudizio, senza ottenere giustizia. Nel 2008 l'imprenditore, presunto responsabile della truffa, scampò all'esplosione di un ordigno, realizzato con una bombola di gas (come quello esploso davanti alla scuola) e poi collocato nel giardino della sua abitazione. L'uomo rimase gravemente ferito al torace e all'addome. Lo scorso anno poi un incendio distrusse la sua autovettura, un'Audi A8 in sosta nel centro di Torre Santa Susanna. I due episodi rafforzerebbero la pista della vendetta, che però continua a non convincere pienamente la Procura di Brindisi.

«Questo significa che dobbiamo aver paura di tutto»

I. CIMM.
BRINDISI

Venti giorni dopo la strage all'istituto Morvillo-Falcone, gli studenti di Brindisi si accorgono che «ormai tutto può succedere», anche di essere obiettivo «di un nonno 68enne». «Il ventaglio di chi temere si sta allargando - dicono - "Io non ho paura" è solo uno slogan, che dimentichiamo quando voltiamo l'angolo e le volanti della polizia non ci possono più vedere». È solo un piccolo e frammentario quadro dello stato d'animo degli studenti dell'istituto professionale "Morvillo Falcone", dove lo scorso 19 maggio un attentato ha provocato la morte di Melissa Bassi. Sono in pochi quelli che si fermano per rispondere alle domande, così come i do-

centi che abbassano lo sguardo e si allontanano. Tra i ragazzi alla fermata dell'autobus si rincorre la voce «l'hanno preso, ha quasi 70 anni». È proprio l'età del reo confesso Giovanni Vantaggiato, 68 anni di Cupertino, in provincia di Lecce, a far temere di più i ragazzi. «Sono venuta a prendere mia sorella - racconta Ilenia, 18 anni, del liceo scientifico Fermi - Andava in classe con Melissa e Selena. È molto amica di Selena, che conosco bene anch'io». La giovane spiega che «Selena mi ha detto che le hanno rovinato la vita. Io spero che invece le abbiano rovinato solo una parte della vita. Deve reagire, ha solo 16 anni, ci riuscirà».

Ma intanto la ferita dell'attentato non è solo aperta, «è sanguinante», spiega Francesco, 17enne. «Ci dicono

di non avere paura, ma stiamo scherzando? Io sono terrorizzato e non mi vergogno di dirlo. Abbiamo capito solo una cosa, che chiunque può fare qualsiasi cosa, una bomba, un'aggressione». Ed è proprio questo il punto: «non sappiamo chi, quando e come può farci del male», conclude. Un pensiero diffuso tra i ragazzi, non solo della Morvillo. «Le manifestazioni sono una cosa importante - spiega Susanna, che quest'anno ha gli esami di maturità -

...

I ragazzi della Morvillo:
«Se anche un "nonno" può farci questo non possiamo dirci al sicuro da nulla»

Ci si incontra e si discute di come affrontare le cose. Ma sono aria fritta. «Io non ho paura? Dico una cosa, durante la manifestazione del sabato successivo all'attentato io avevo paura che ci potesse succedere qualcosa. È importante reagire, ma da oggi so che un giorno potrei essere vittima di uno scippo, un'aggressione e perché no, una violenza sessuale».

Anche nel vicinissimo bar "Novecento", dove ogni giorno i ragazzi si riuniscono all'uscita da scuola, hanno notato un cambiamento. Il titolare Francesco Montinaro è uno dei primissimi soccorritori delle ragazze vittime dell'attentato. «Si vede che hanno timore, ogni giorno si incontravano qui per chiacchierare prima di andare a casa. Ora non viene più nessuno, li

vedi a passo svelto vanno via, si allontanano da scuola. In pochi minuti fuori l'istituto non c'è più nessuno».

Poi ci sono i genitori, diversi quelli all'esterno della scuola che attendono i figli. «Non mi fido dei mezzi pubblici - racconta Brizio, 39 anni, venuto da un paese della provincia per prendere la figlia al primo anno delle superiori - chi lo sa cosa può succedere, e se c'è un pazzo? Perché tanto ormai non si capisce più niente, siamo arrivati all'assurdo che anche un possibile nonno, uomo di 68 anni, ha piazzato una bomba in una scuola. Quel "nonno" non si è fatto troppi problemi ad uccidere la sua "nipote". È questa la verità. Se ne torna con me mia figlia, preferisco, non vorrei certo andarla a prendere all'obitorio un giorno».